

Toni Fontana

Dalle macerie di Baghdad e dalle rovine lasciate dal regime del «grande fratello» Saddam non è ancora uscita una nuova classe dirigente. L'invasione anglo-americana ha scompaginato equilibri, disarticolato la rete dei clan e delle confraternite sulle quali si reggeva il regime e fatto saltare le alleanze tra le varie anime della società irachena, ma, le bombe non hanno costruito un nuovo potere. Così la «democrazia», tanto sbandierata da Bush e dai suoi consiglieri, non ha ancora messo le radici a Baghdad e, in un'immaginaria vetrina nelle quale esporre i volti dei nuovi leader, si vedono solo capifazione, faccendieri, figure sbiadite o vecchi leader prossimi al tramonto. Alla fine di giugno il proconsole americano, Paul Bremer, dopo un faticoso e paziente lavoro di regia dietro le quinte, ha presentato al mondo la «sua creatura». L'inviato di Bush, per non indispettare il rappresentante di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello, non ha, in quella occasione, ripetuto quanto aveva detto alla Cnn («si tratta di un organismo consultivo») e ha tenuto a battesimo il consiglio di governo provvisorio che risulta tuttavia un mostro con molte teste. Bremer conserva un potere di veto assoluto e la presidenza ruota ogni sei mesi per non disturbare i fragili equilibri tra i 25 membri.

Adnan al-Pachachi  
Da luglio ad oggi il personaggio che più è stato in luce e, non a caso, si è visto in occasione dei più importanti appuntamenti internazionali è Adnan al-Pachachi. La riprova si è avuta sabato scorso quando l'esponente del governo ad interim iracheno è stato accolto con gli onori dovuti ad diplomatico di rango al vertice di Ginevra che ha visto riuniti i ministri degli Esteri dei cinque Grandi che dispongono del diritto di veto al palazzo di Veto. Al-Pachachi si fa conoscere negli anni settanta quando diventa ambasciatore iracheno all'Onu, ma quando Saddam assume le redini del potere e instaura un regime dittatoriale, abbandona il paese per sfuggire alle «purghe» del rais. Facendo la spola tra gli Emirati Arabi e gli Stati Uniti, mette a frutto le abilità doti diplomatiche e le applica agli affari diventando consulente degli Emirati del Golfo e manager di importanti società. Dopo la caduta di Baghdad torna in Iraq e, grazie agli appoggi dei quali gode a Washington, viene cooptato da Bremer nel governo ad interim. Diventa così l'alfiere delle privatizzazioni, sostiene la necessità di convocare in tempi brevi un'assemblea costituente per redi-



L'ayatollah al Sistani è l'esponente più influente della comunità sciita, è un moderato odiato dai radicali



Adnan Al-Pachachi rappresenta l'ala liberale del governo iracheno, chiede una presenza più forte dell'Onu



Ahamad Chalabi è «raccomandato» dal Pentagono, ex-oppositore, dirige le purghe contro i baathisti

## Chi è chi IRAQ



# Il dopo Saddam tra faccendieri e signori della guerra

La democrazia non abita a Baghdad

tre feriti

## L'Iraq riammesso all'Opec Due attentati contro le truppe Usa

BAGHDAD Ancora una giornata di violenza e agguati in Iraq. Granate sono state lanciate contro un accampamento americano (il comando ha ammesso che alcuni militari sono rimasti feriti, ma non ha precisato il numero) mentre le forze Usa hanno arrestato otto occidentali accusati di aver combattuto contro le truppe della coalizione anglo-americana a fianco di Saddam Hussein. Sul futuro dell'Iraq grava l'incertezza su quello che succederà all'Onu dove proseguono le consultazioni per giungere ad una nuova risoluzione. Il consiglio del governo transitorio iracheno ha deciso di in-

viare una delegazione al palazzo di Vetro per assistere al dibattito e, secondo un portavoce, Ahmad Chalabi, leader del Congresso nazionale iracheno, incontrerà il presidente Bush. Nel frattempo il governo ad interim ha ottenuto un importante riconoscimento internazionale: alla prossima riunione dell'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio, l'Iraq tornerà ad essere rappresentato dal nuovo ministro Ibrahim Mohammad Bahr al Ouloum. I militari statunitensi restano sotto tiro. Tra i soldati sono rimasti feriti nel corso di agguati avvenuti nei pressi delle città irache-

ne di Falluja e di Mossul. Un militare americano è rimasto ferito ieri pomeriggio da una mina nel villaggio di Ameria, vicino a Falluja, una sessantina di chilometri da Baghdad. Un altro soldato è stato ferito l'altra sera a Mossul nel corso di un attacco a colpi di mortaio e di armi automatiche. Sempre a Mossul, ma in un'altra imboscata, il ferimento del terzo militare. Durante la notte tra lunedì e ieri è stata attaccata anche una postazione americana nei pressi di Baaquba, 60 chilometri a nord-est di Baghdad, ma non si è avuta notizia di vittime.

Colpiti anche gli albanesi. Due granate sono state lanciate contro un contingente di soldati di Tirana di stanza a Mossul, nel nord dell'Iraq, ed hanno provocato il ferimento di un militare e di 13 civili iracheni.

Le truppe statunitensi stanno cercando di bonificare il territorio e hanno annunciato di aver arrestato otto occidentali

(sei dei quali sostengono di essere americani e due britannici) perchè hanno combattuto contro gli anglo-americani dalla parte delle truppe dell'ex dittatore Saddam Hussein. Si tratta dei primi occidentali arrestati in Iraq per minacce dirette contro i militari americani. Gli otto si trovano nel carcere di Abu Ghraib, ad una ventina di chilometri dalla capitale Baghdad.

Continua anche la caccia agli ex potenti del regime, ma con una correzione di rotta. Secondo fonti di stampa americane all'ex ministro della Difesa di Saddam, Sultan Hashim Ahmed, gli Stati Uniti hanno offerto una via d'uscita. Su richiesta della famiglia e dei responsabili tribali di Mossul, il generale americano David Petraeus ha scritto all'ex ministro (che figura nella lista dei ricercati) impegnandosi a trattarlo «con dignità e rispetto». Una scelta giustificata dal fatto che Ahmed non avrebbe commesso crimini di guerra.

gere una nuova Carta da sottoporre a referendum. Pur essendo circondato dalla fama di essere legato a doppio filo all'amministrazione americana, accetta l'invio dell'Internazionale socialista e viene a Roma nel luglio scorso. Dopo l'attentato al Canal Hotel e la morte di de Mello, al-Pachachi si schiera a favore di un ruolo più forte delle Nazioni Unite. Sabato scorso, in occasione del summit di Ginevra organizzato da Kofi Annan, al-Pachachi ha incontrato il capo della diplomazia

francese De Villepin dando l'impressione di appoggiare la linea sostenuta da Parigi e Berlino che contestano le prerogative che gli americani si sono dati in Iraq e premono per un rapido passaggio dei poteri. In ogni occasione si schiera per «un governo pluralista e democratico» in Iraq.

Ahamad Chalabi  
La stella di Ahamad Chalabi appare, a seconda dei periodi, in ascesa o in declino. E certamente il personaggio più discusso e discutibile tra

quelli emersi sulla scena dopo l'arrivo di marines a Baghdad. Nel suo curriculum vi sono numerosi buchi neri. Nella mappa del nuovo governo Chalabi appare in quota sciita, ma le sue attività hanno ben poco di caritatevole. Negli anni ottanta amministra la Petra Bank in Giordania. Travolto da un crack finanziario (nel 1992 è stato condannato in contumacia a 22 anni di carcere da un tribunale di Amman) fugge in Inghilterra dove è tra i fondatori del Congresso nazionale ira-

cheno che, in breve, diventa la principale forza dell'opposizione in esilio. Ciò frutta a Chalabi le simpatie del Pentagono che sovvenziona le attività dell'Inc finché non scopre che ingenti somme hanno preso destinazione sconosciute e sospette. Organizza disastrose spedizioni militari contro il regime di Baghdad ottenendo l'appoggio di alcuni movimenti curdi che, ancora una volta, cedono alle lusinghe del Pentagono. I clamorosi fallimenti non gli impediscono di correre nell'Iraq

«liberato» dove si circonda di una milizia personale e, millantando appoggi a Washington, pretende potere e visibilità nel nuovo scenario. Bremer non si fida di Chalabi, ma lo inserisce nel governo per rappresentare le posizioni più radicali. Chalabi e i suoi seguaci curano le purghe che eliminano dai ministeri e dalle amministrazioni dapprima i dirigenti e quindi i semplici iscritti al partito Baath di Saddam. Dopo la guerra riallaccia le relazioni con Jalal Talabani e Masoud Barzani,

capì dei principali movimenti curdi, e si offre come mediatore con la Turchia che sta decidendo sull'invio di soldati in Iraq. Al-Pachachi rappresenta l'ala liberale nel mosaico iracheno. Chalabi raffigura invece la vendetta e la politica del bastone, e, in seno al governo ad interim, propaga le tesi più estreme dei falchi del Pentagono. Pur essendo odiato dai principali leader religiosi.

L'ayatollah Ali al-Sistani

La vera svolta è avvenuta pochi giorni fa quando l'ayatollah Ali-Sistani è andato a Baghdad e ha battuto il pugno sul tavolo attorno al quale erano seduti gli esponenti del nuovo governo. Forte dell'appoggio popolare, al Sistani ha strappato una concessione dalle conseguenze imprevedibili: i «padri costituenti», cioè i partecipanti all'assemblea che si terrà, forse, il prossimo anno, saranno eletti e non nominati dagli americani. In tal modo gli sciiti ipotizzano i futuri assetti del paese perchè, essendo in maggioranza (60%) in Iraq, potranno determinare i contenuti della nuova carta costituzionale. Dopo il tremendo attentato di Najaf e la scomparsa della figura più carismatica, l'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim, le divisioni che attraversano la comunità sciita si sono accentuate. Mohammed Baqer Hakim (il fratello Abdel Aziz è membro del governo provvisorio) era uno dei quattro «marjaa» (dottori in scienze religiose) posti al vertice della Hawza, la massima istanza nella comunità sciita che amministra scuole ed istituzioni nella città santa di Najaf. Al-Sistani ha preso l'iniziativa e si è eretto a rappresentante della comunità strappando il primato agli ayatollah Mohammad Ishaq al-Fayyad e Bachir al-Najafi e, in questa veste, ha dettato le condizioni agli altri gruppi rappresentati nel governo. Al-Sistani cerca di non discostarsi dalle linee seguite da Baqer al-Hakim e mantiene un ambiguo equilibrio tra l'opposizione alle forze di invasione e il dialogo con gli americani e raffigura quindi l'alternativa al radicalismo dell'imam radicale Moqtada al-Sadr che potrebbe aver ispirato agguati ed attentati contro gli esponenti moderati. La difficile e spesso conflittuale convivenza tra le etnie è uno delle minacce più gravi tra quelle che incombono sull'Iraq del dopo-Saddam. Nelle città del nord sono avvenuti sanguinosi scontri tra milizie curde ed esponenti della minoranza turcomanna dei quali il governo di Ankara si è subito fatto paladino vantando comuni origini etniche e linguistiche. L'arrivo di truppe turche nel nord (o nelle regioni occidentali) potrebbe innescare un confronto armato con i movimenti curdi, rappresentati nel governo di Baghdad, e gelosi dell'autonomia strappata ben prima dell'arrivo degli americani. Un'altra comunità che vive con angoscia il dopo-guerra è quella caldea (rappresenta l'80% dei 600mila cristiani iracheni). I vescovi hanno scritto una preoccupata lettera ai nuovi dirigenti chiedendo che nel governo provvisorio venga cooptato un esponente della comunità cristiana, che in passato ha goduto dell'appoggio e della protezione di Tareq Aziz, oggi prigioniero degli americani.

Per ora il proconsole di Bush, usando, come ha scritto il New York Times, più il bastone che la carota, è riuscito ad evitare che i contrasti e le tensioni tra le varie anime del governo esplodano travolgendo anche le truppe di invasione. Ma importanti appuntamenti sono all'orizzonte, come la riunione dell'Opec (23 settembre) e la conferenza dei donatori (24 ottobre). Tra queste due date solo una nuova risoluzione che affidi maggiori responsabilità all'Onu può evitare che il vaso di Bremer vada in frantumi.

Per l'agenzia che coordina gli aiuti internazionali, gli attacchi si susseguono al ritmo di uno ogni due giorni. Un anno fa la media era uno al mese

## Afghanistan, operatori umanitari bersaglio dei Talebani

Ennesimo attacco alle associazioni umanitarie che operano in Afghanistan ieri nella provincia orientale di Paktia. Uomini armati hanno aperto il fuoco contro un convoglio dell'Unama (Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan).

Secondo l'agenzia di stampa afgana «Aip» fortunatamente non ci sono state vittime. L'imboscata è stata tesa nella zona di Shabak, venticinque chilometri dal capoluogo della provincia, Gardez. «Vi erano cinque giornalisti stranieri e funzionari dell'Unama» a bordo dei veicoli, ha spiegato l'Aip, citando come fonte il leader tribale

locale Ghani Khan. I giornalisti sono stati portati a Pacha Khan Jadrin, mentre i funzionari dell'Unama hanno proseguito il loro viaggio fino a Khost.

L'agguato è avvenuto nello stesso giorno in cui l'agenzia che coordina gli aiuti internazionali in Afghanistan, Acbaar, ha denunciato l'intensificarsi degli episodi di violenza ai danni degli operatori umanitari.

«Nel settembre dello scorso anno, c'era un attacco a mano armata contro gli operatori umanitari una volta al mese -ha riferito l'agenzia che raggruppa un centinaio di organizzazioni nazionali e internazio-

li attive nel paese-. Attualmente la media è di un attacco ogni due giorni».

Uno degli episodi più sanguinosi risale all'8 settembre scorso, quando quattro dipendenti afgani della Ong (organizzazione non governativa) danese Daccar sono stati assassinati da presunti ribelli Taleban nella provincia di Ghazni, nell'Afghanistan sudorientale.

L'Acbaar si dice «profondamente trattristato» e sottolinea che «questa uccisione di lavoratori senza difesa è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di episodi in un contesto di crescente insicurezza».

I Taleban, e gli aderenti alla re-

te terrorista Al Qaeda sono sempre più minacciosamente attivi da circa un mese nel sud e nel sud-est del paese, alla frontiera con il Pakistan.

Oltre ai civili che collaborano con le attività di assistenza delle Ong straniere o dell'Onu, nel mirino dei seguaci del mullah Omar e di Osama Bin Laden sono i soldati dell'esercito regolare afgano in via di costituzione, le forze del contingente internazionale di pace (Isaf) a Kabul e soprattutto le truppe americane di Enduring Freedom.

L'altro giorno una furiosa battaglia, alla quale hanno partecipato forze Usa, è divampata nel distretto

di Maruf, presso Kandahar. Quindi ci guerriglieri Taleban sono rimasti uccisi. Tra loro forse anche il mullah Abdul Rahim, comandante militare dei Taleban nel sud Afghanistan.

La notizia è stata data da Khalid Khan Achakzai, un funzionario del ministero degli esteri di Kabul, ma fonti vicine ai Taleban l'hanno smentita.

E ieri in pieno centro, a Kandahar, due uomini armati hanno sparato contro alcuni mezzi militari americani dnadosi subito dopo alla fuga in motocicletta. Non ci sarebbero state vittime.

ga.b.

1943-1945  
Due lunghissimi anni

GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve» ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

l'Unità

memoria e giustizia

